

Vasilij Grossman

La forza
dell'umano
nell'uomo



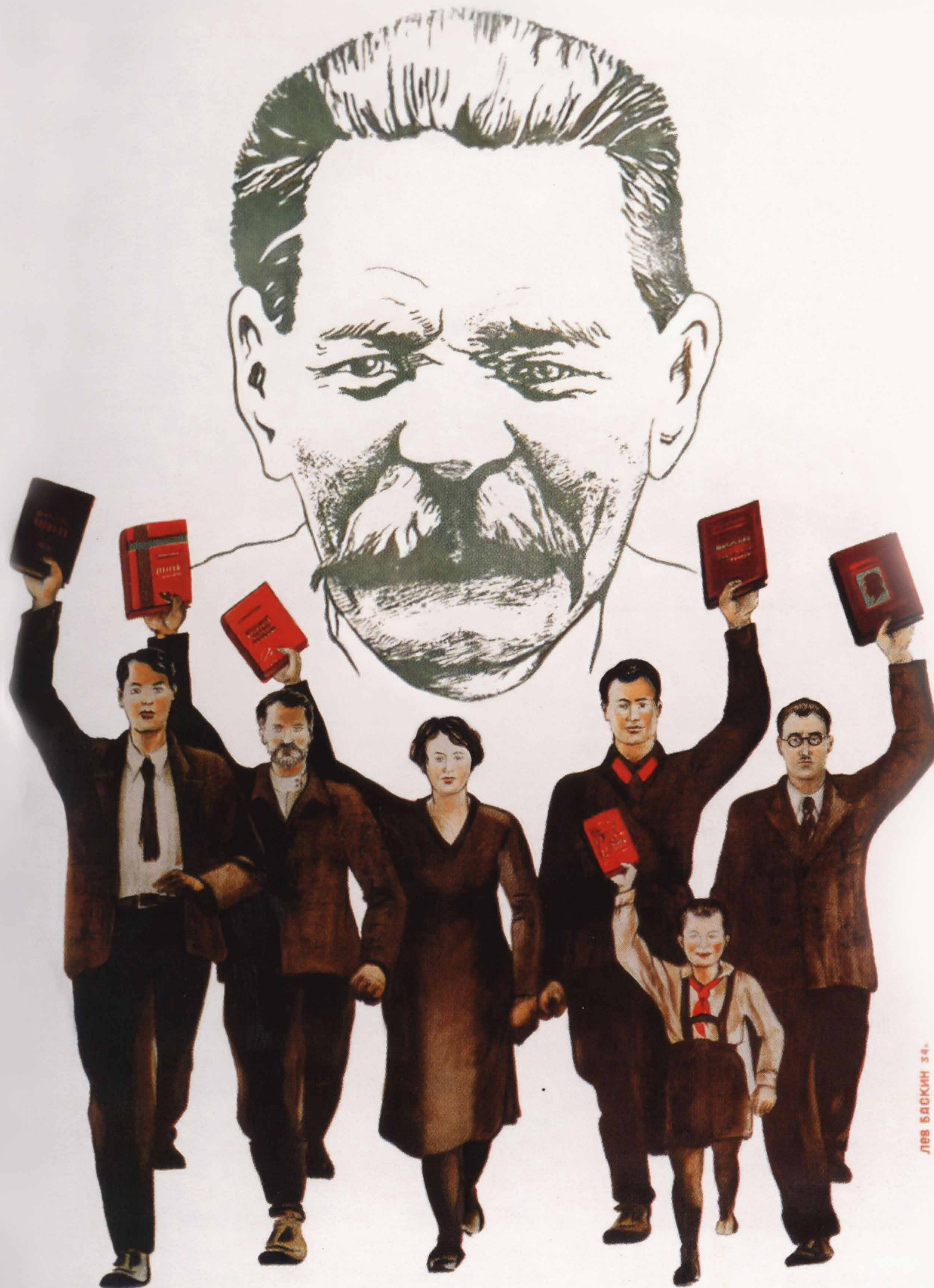
BERDIČEV

1905-1940

«Ho scritto la verità»

Gli anni della formazione, tra la città natale, il Donbass e Mosca. Grossman nasce a Berdičev, in Ucraina, “capitale” della zona di residenza obbligata degli ebrei nell’impero russo. Ha un’infanzia felice, nonostante la separazione dei genitori; viaggia in Europa con la madre. Il padre è di idee rivoluzionarie e il giovane Grossman accoglie con favore la rivoluzione. Abbandonata la scelta iniziale che lo aveva portato a laurearsi in chimica, si scopre scrittore e cerca il proprio tema.

La sua poetica degli esordi, modellata dall’ideologia sovietica, si basa su un realismo umanitario; aderisce quindi al realismo socialista.



ЛЕВ БАСКИН 34.

„ЛИТЕРАТУРНОЕ ДЕЛО ДОЛЖНО СТАТЬ ЧАСТЬЮ ОБЩЕПРОЛЕТАРСКОГО ДЕЛА /ЛЕНИН./“

ПРИВЕТ С'ЕЗДУ СОВЕТСКИХ ПИСАТЕЛЕЙ!

La voce gridava bestemmie, e parole così forti [...]. Era Vavilova che, folle per il dolore, agli ultimi spasmi del travaglio, combatteva contro dio e contro la maledetta sorte delle donne. «Già – disse Magazinik – è proprio un commissario del popolo che sta partorendo. Mia figlia Bejla diceva solo: “Oh, mamma! Oh, mamma cara!”».

Nella città di Berdičev

Non so perché, ma non sento in me la gioia di vivere. Forse l'unica cosa che sento intensamente e pienamente è la natura, e la dura fatica degli uomini.
Le persone sono molto infelici, davvero.

Lettera al padre

12 aprile 1928, Vešnjaki

Insomma, sto bene, ti confesso.
C'è un unico problema, un problema molto grande e serio: io qui sono completamente solo. Le persone care - mamma, tu, Nadja – sono a migliaia di verste di distanza da me. E nella gioia, come nel dolore, se non di più, hai bisogno delle persone care, dei familiari.

Lettera al padre

26 aprile 1934, Mosca



Il piccolo Iosif Grossman
a Berdičev, prima del 1908-1909



Con la madre a Ginevra all'età
di 8 anni, fine 1913 – inizio 1914



Con il padre Semën Osipovič
a Berdičev, prima del 1910

Frugando tra le sue cose, trovò una delle lettere che la madre gli aveva mandato nella primavera del 1916. [...] Lesse: «Figliolo mio caro...» e si mise a piangere. [...] Un sentimento di forza filiale e di debolezza infantile, un sentimento amaro... Piangeva, tenendo la lettera davanti agli occhi che non vedevano più nulla, e non voleva trattenere le lacrime, perché istintivamente capiva che **quelle lacrime gli erano necessarie, come la prima pioggia dopo tanta neve e duro ghiaccio.**

Perso nei suoi pensieri, camminò una decina di passi oltre il settore che gli era stato assegnato e improvvisamente si fermò. In una grande buca, scavata di giorno da un proiettile che aveva squarciato un ruscello, si era formato un piccolo laghetto. L'acqua brillava di una luce meravigliosa, morbida, viva, come se avesse assorbito tutte le sfumature e tutta la ricchezza del cielo stellato. L'intero immenso cielo era ai suoi piedi, ma non lontano, non spaventoso, bensì raccolto in una manciata d'acqua, sulla dura terra di battaglia. E capì quanto fossero false le sue abituali riflessioni, e per la prima volta, con tutto il suo essere, **avvertì profondamente la gioia e il terrore di essere un mortale della terra.**

Stepan Kol'čugin



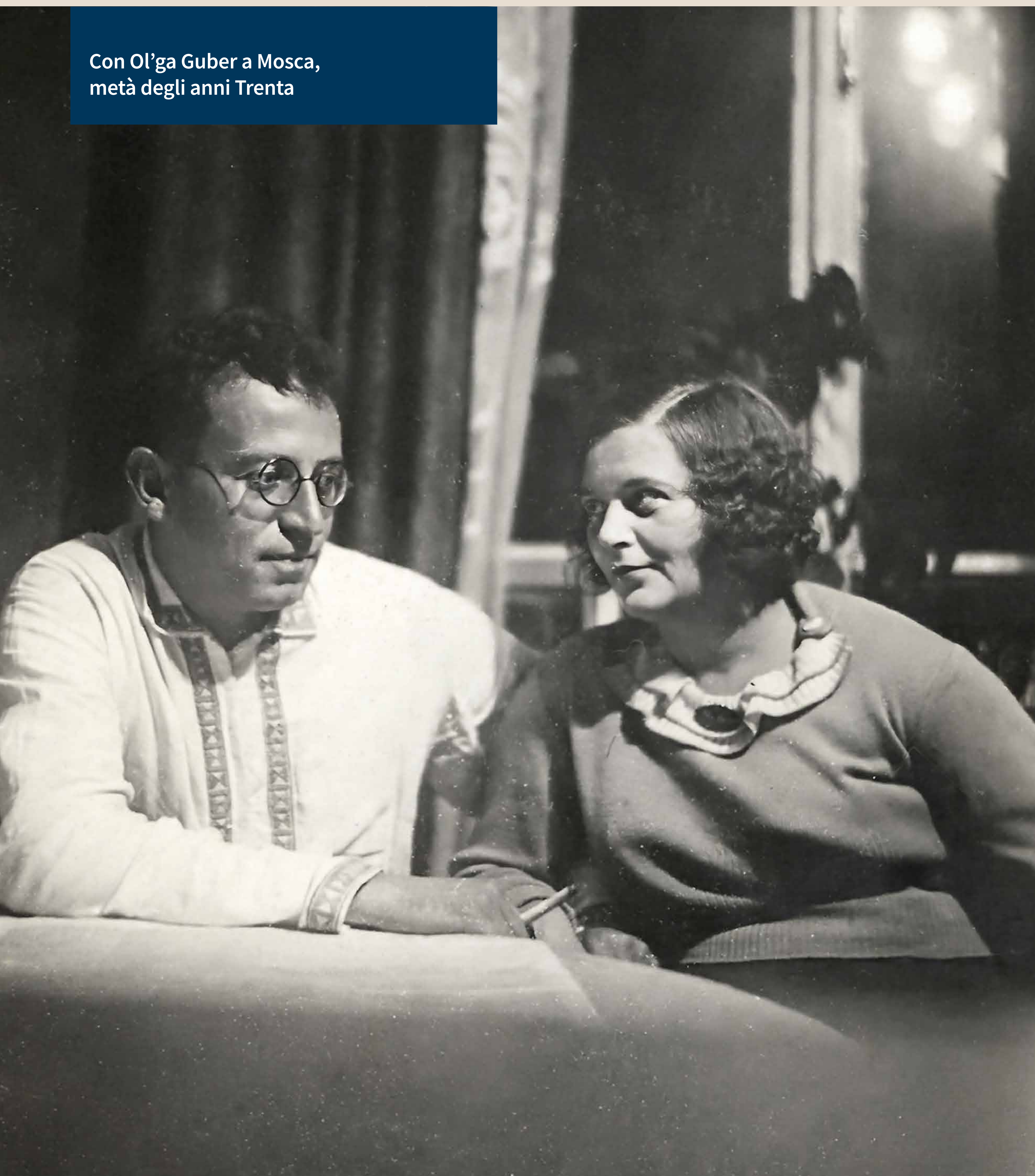
Grossman a Magnitogorsk durante il lavoro al progetto di Maksim Gor'kij *Storia della costruzione di Magnitostroj*, luglio 1934

E ogni guerra come quella sarà ovviamente chiamata l'ultima, altrimenti nessuno vorrà combatterla. E così, naturalmente, sia voi, sia vostro figlio, sia tutti intorno a voi sono pieni del nobile desiderio di fare sacrifici in nome dell'ultima guerra. Ma dopo un certo numero di anni, il figlio di vostro figlio condurrà allo stesso modo l'ultima guerra, e poi il nipote – e così via, fino alla fine dei tempi. [...] **Il vento genera vento, la forza genera forza, la guerra genera guerra, quali che siano gli ideali, alti come la Torre Eiffel o il Monte Bianco possono essere invocati...** Germania, Francia, Inghilterra, Russia – ogni grande potenza ha ragione nella sua aspirazione alla potenza e al dominio. E quindi, tutte hanno torto.

Stepan Kol'čugin



Con la madre e la famiglia Šerencis
a Berdičev, 6 settembre 1927



Con Ol'ga Guber a Mosca,
metà degli anni Trenta

Maksim Gork'ij, il padre del realismo socialista, aiuta l'esordiente Grossman, ma lo esorta a comprendere (in una lettera del 7 ottobre 1932) che la verità da affermare è solo quella del Partito:

L'autore dice: "Ho scritto la verità".
Avrebbe dovuto porsi due domande: primo, quale verità? Secondo, a che scopo? [...] L'autore ha rappresentato in modo veritiero e con gusto l'ottusità dei minatori, l'ubriachezza, le risse [...]. È certamente una verità, una verità molto brutta, addirittura penosa, che va combattuta, che va annientata senza pietà. Se lo pone come compito l'autore? [...] Sia la materia sia l'autore ci guadagnerebbero se egli si chiedesse per quale motivo scrive, quale verità afferma, quale verità vuole far trionfare.



Grossman (in seconda fila, al centro) con un gruppo di scrittori sovietici, anni Trenta



Scrittori sovietici, collage della rivista “Krasnaja Niva” (n. 46, 11 novembre 1928)

TREBLINKA

1941-1949

Raccontare l'impensabile:
la guerra e Treblinka

I nazisti invadono l'URSS nel 1941, cominciano gli eccidi degli ebrei. La madre di Grossman viene uccisa a Berdičev. Grossman, che ne avrà la certezza solo nel 1944, ripensa in questi anni al suo essere ebreo. Si arruola come reporter dell'Armata rossa ed è corrispondente da Stalingrado durante l'assedio. La guerra lo cambia profondamente, e nella guerra trova il suo tema. Seguendo l'esercito sovietico nell'avanzata verso Berlino, entra nel lager nazista di Treblinka e ne scrive il primo reportage al mondo. Dal '46 lavora al *Libro nero* sullo sterminio nazista in URSS e al romanzo *Stalingrado* (che uscirà con il titolo redazionale di *Per una giusta causa*), dove per la prima volta risuonano nuovi interrogativi sugli aspetti più profondi dell'essere umano.



Grande è il popolo che ha figli morti di una morte santa, semplice e austera nell'immensità dei campi di battaglia. [...] È un riposo profondo, il loro, un riposo eterno come quello dei loro padri e dei loro nonni, che per tutta la vita avevano lavorato come carpentieri, sterratori, minatori, tessitori, contadini di quella grande terra. Molto è il sudore, molto il lavoro duro – insopportabile, talvolta – che a questa terra hanno dato. [...] **E che non ci sia parola più sacra e solenne della parola “popolo”!**

Il popolo è immortale

Ho visto durante la guerra più di quanto abbia mai visto e vissuto in tutta la mia vita. È come se fossi diventato un'altra persona. [...] Ho visto molte sofferenze umane, questa guerra è di una crudeltà immensa, i fascisti combattono non solo contro gli uomini, ma anche contro donne, bambini, anziani – tutti subiscono colpi terribili, spietati. **Ho visto città e villaggi bruciati, ho visto così tante cose che a volte mi chiedo come tutto questo possa entrare in me, come possa aver trovato spazio.**

Lettera a Ol'ga Guber
14 ottobre 1941, Mosca



Il primo volo di Grossman. All'aeroporto di Zjabrovka, nei pressi di Gomel', agosto 1941



Grossman, il corrispondente del giornale *Krasnaja zvezda* Leonid Vysokoostrovskij e il cammello Kuznečik nella zona di Stalingrado, 1942. Foto di O. Knorring



Grossman e i corrispondenti di guerra del giornale *Krasnaja zvezda* Boris Galin (a sinistra) e Konstantin Bukovskij (al centro) sul saliente di Kursk, estate 1943. Foto di G. San'ko

Ho preso da un soldato morto una lettera scritta con calligrafia infantile. Alla fine c'erano queste parole: «Mi mancate tanto. Venite anche solo per un'ora, solo per vedervi. Scrivo e le lacrime scendono a fiumi, venite, papà». E questa letterina mi ha commosso fino alle lacrime, quanto male mi faceva guardare quel papà morto. C'è così tanto dolore nel mondo, mia amata, possa anche tu provare ciò che provo io: **è più facile sopportare il dolore se lo condividi con tutto il nostro popolo.**

Lettera a Ol'ga Guber
dicembre 1942, Stalingrado

Intorno c'è tanta sofferenza, ovunque io guardi. Vedo madri a cui sono stati uccisi in guerra tre figli e il marito è morto, vedo mogli che hanno perso marito e figli, vedo donne a cui, durante un bombardamento, ammazzano i figli piccoli – e tutte queste persone resistono, vivono, lavorano, aspettano la vittoria, non si scoraggiano. E in che condizioni dure e difficili vivono! Sii forte anche tu, mia gioia, resisti.

Lettera a Ol'ga Guber
dicembre 1942, Stalingrado

Oggi parto per Berdičev. I compagni ci sono già stati – dicono che la città è completamente devastata, vuota, e che delle migliaia, delle decine di migliaia di ebrei che vi abitavano, ne sono sopravvissuti solo pochissimi, forse una decina di persone. **Non spero di trovare mia madre viva, l'unica speranza che ho è di riuscire a sapere qualcosa dei suoi ultimi giorni di vita e della sua morte.** [...] Mia amata, qui ho capito quanto le persone vicine dovrebbero essere care l'una all'altra, quelle poche rimaste in vita.

Lettera a Ol'ga Guber
gennaio 1944, Primo fronte ucraino

Arriviamo a Treblinka all'inizio di settembre del 1944. [...] **Silenzio.** Le cime dei pini lungo la ferrovia stormiscono appena. Sono gli stessi pini, la stessa sabbia e lo stesso ceppo, in lontananza, che milioni di occhi umani videro dai vagoni che scivolavano lenti verso la banchina. [...] Entriamo nel lager, calpestiamo la terra di Treblinka. I baccelli di lupino scoppiano al minimo contatto, scoppiano con un suono lieve, e milioni di minuscoli semi si spargono sulla terra. Il suono dei semi che cadono e quello dei baccelli che scoppiano si fondono in una melodia triste e silenziosa. È come se dalle viscere della terra giungessero i rintocchi di minuscole campane a morto: appena udibili, mesti, distesi, quieti. Sotto i piedi la terra ondeggia, soffice, grassa, quasi impregnata di olio di lino, la terra senza fondo di Treblinka, fluttuante come gli abissi marini. Eppure questo spiazzo cinto di filo spinato ha inghiottito più vite umane di tutti gli oceani e i mari della Terra dall'inizio dei tempi.

L'inferno di Treblinka



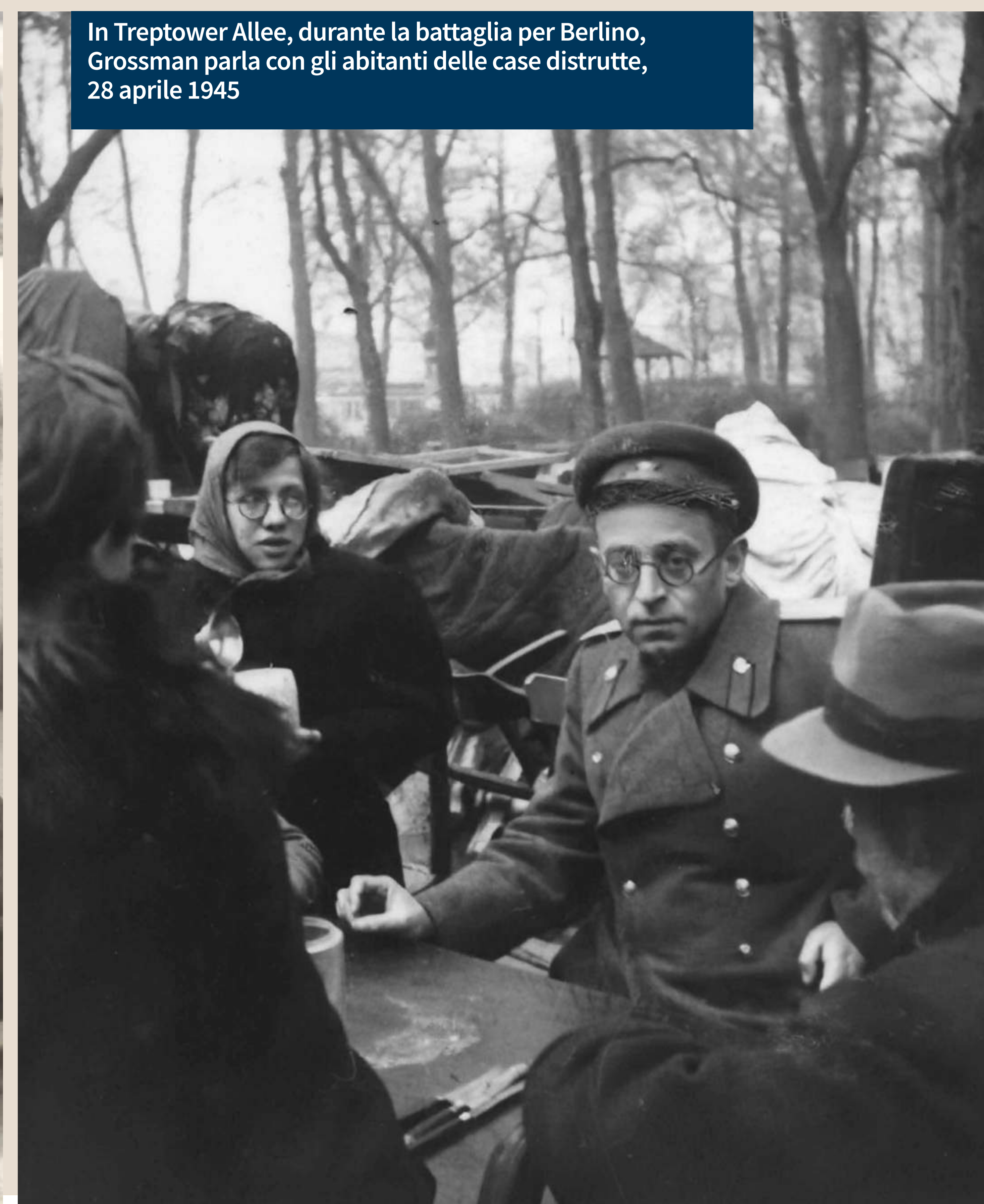
Sulla strada verso il Reichstag, 2 maggio 1945



Grossman, sulla scala, lungo la Vistola ghiacciata, Varsavia, 18 gennaio 1945



Grossman da un lustrascarpe a Odessa, aprile 1944



In Treptower Allee, durante la battaglia per Berlino, Grossman parla con gli abitanti delle case distrutte, 28 aprile 1945



Allo zoo di Berlino [Grossman è il terzo da destra], 9 maggio 1945

In quel momento difficile per la vita della gente e per il suo stesso cuore, sentiva di non essere debole, di non trovarsi in balia del destino. [...] **E la visione di un uomo libero e felice, padrone della terra e del cielo, che governava con raziocinio e bontà d'animo un'energia possente, balenò per un istante** come una folata di vento davanti ai suoi occhi, nel bagliore azzurrastro della lampada catodica.

Le contraddizioni che lo tormentavano non erano una sua invenzione, ma la realtà di quel mondo ormai impazzito – Krymov lo vedeva e lo capiva. Dunque **stringeva i denti e si ripeteva le parole di Lenin:** la dottrina di Marx è invincibile perché è giusta.

Se ti ci fermi per un po', sotto un palo del telegrafo in mezzo alla steppa, a un certo punto senti una musica, una melodia varia e bizzarra. Il palo prende il vento e comincia a cantare. E sfrigola, sibila, raschia, gorgoglia – un po' come un samovar che bolle. Lo temprano il vento, il gelo e il sole, quel palo grigio ardesia. Che è come un violino: i fili sono le corde, e la steppa lo prende e lo suona.

STALINGRADO

1950-1960

Ripensando Stalingrado,
la guerra e la storia sovietica
alla luce dell'unica verità

Grossman scrive *Vita e destino* come seconda parte della saga su Stalingrado. Ormai alieno da ogni ideologia, coglie l'identità di comunismo e nazismo: la stessa sopraffazione dello Stato sull'individuo, l'idolatria del capo, la delazione universale, il sistema dei lager, la polizia politica, la menzogna sistematica, la burocratizzazione dell'apparato di governo e di controllo. Ma nessun totalitarismo può uccidere la vita, che coincide con la libertà. L'interrogativo sulle questioni eterne trova risposta in un senso più grande e profondo di quello della mera esistenza. La vita umana ha un senso unico e irripetibile: per questo la vita, per quanto dolorosa, può avere un esito felice.



Le izbe russe sono milioni, ma non possono essercene – e non ce ne sono – due perfettamente identiche.

Ciò che è vivo non ha copie. Due persone, due arbusti di rosa canina, non possono essere uguali, è impensabile... E dove la violenza cerca di cancellare varietà e differenze, la vita si spegne.

La verità è una. Una sola, non due.

Vivere senza verità, o con qualche sua briciola, qualche suo frammento, con una verità tosata o potata è difficile.

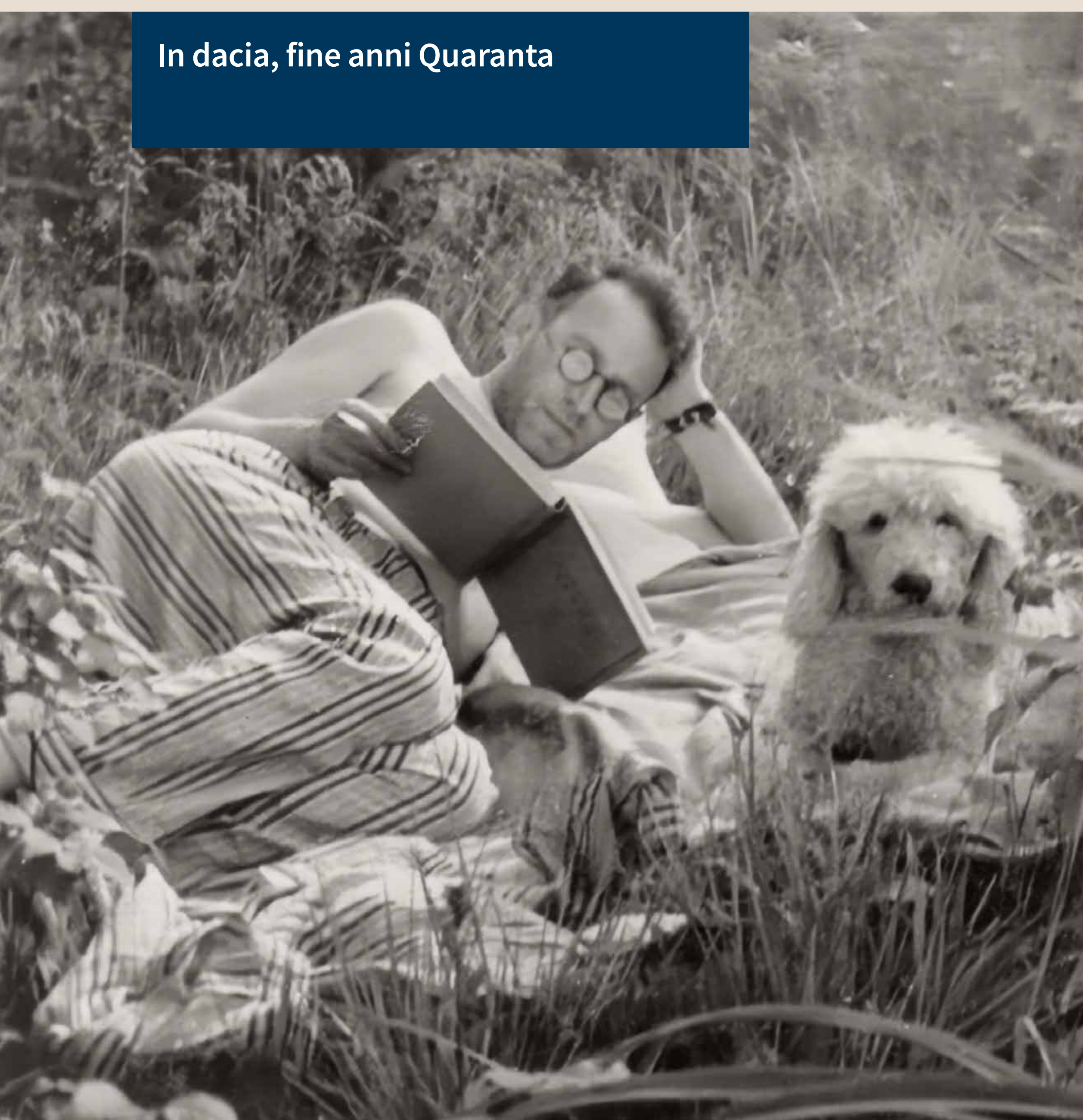
Perché **un pezzo di verità non è più verità.** E in quella notte splendida e silenziosa si meritavano di averla tutta nel cuore, la verità, tutta quanta.

Ah, la forza prodigiosa, limpida di una conversazione franca, la forza della verità!

Vita e destino



In dacia, anni Cinquanta



In dacia, fine anni Quaranta



Con la figlia Ekaterina, fine anni Quaranta – inizio anni Cinquanta



Con gli amici Semën Tumarkin ed Efim Kugel' a Zagorjanka, 1946

Non era stato capace di conservare pura la sua anima, di proteggerla: l'aveva capito e ne era terrorizzato, angosciato. Nel suo cuore era cresciuta una forza che l'aveva reso schiavo. Miserabile! Aveva scagliato la pietra contro altri uomini insanguinati, stremati, indifesi. [...] E per il dolore e lo strazio che gli stringeva il cuore, la sua fronte si imperlò di sudore. [...] Per quale motivo aveva commesso quel peccato tremendo? Non avrebbe cercato giustificazioni o scuse. Che la sua viltà, la bassezza commessa, gli servissero da monito per la vita, che tornasse a pensarci giorno e notte.

Ha una dote straordinaria, la steppa. Una dote che possiede sempre, all'alba, in inverno e in estate, nelle notti scure di tempesta e in quelle terse. **Perché sempre e comunque la steppa parla all'uomo di libertà... E la ricorda a chi l'ha perduta.**

Nella morsa della violenza totalitaria la natura umana subisce un mutamento, si modifica? L'uomo perde il proprio desiderio innato di libertà?

Vita e destino